

UN'AUTHORITY PER IL TERZO SETTORE

Dall'italiana Agenzia per le onlus all'anglosassone Charity Commission: un modello ripetibile nel nostro Paese?

di **Laura Badaracchi**

In tempi di crisi, le ripercussioni sul mondo del volontariato e del non profit diventano particolarmente sensibili. E se agli effetti della crisi economica si sommano i tagli nei trasferimenti pubblici, diventa indispensabile individuare regole e strumenti – e un punto di riferimento preciso con cui il terzo settore possa interloquire a livello istituzionale – per dare concretezza a solidarietà e sussidiarietà, stimolando le donazioni per finalità d'utilità sociale. Lo sostiene Assifero (Associazione italiana fondazioni e enti di erogazione), i cui 60 soci hanno erogato solo nel 2010 circa 100 milioni di euro a sostegno di progetti d'utilità sociale e culturale: un punto di riferimento per la filantropia istituzionale nel nostro Paese.



Felice Scalvini, presidente di Assifero

«La situazione generale di crisi economica produrrà mutazioni nelle risorse disponibili, sia pubbliche che private, e la loro allocazione», rileva il presidente di Assifero, **Felice Scalvini**, evidenziando i principali elementi di questa trasformazione: «Anzitutto, l'espansione dei bisogni a cui dare risposte per ragioni demografiche (pensiamo agli anziani) e migratorie, per il miglioramento delle tecniche (nelle cure dei disabili, ad esempio), infine per una crescita civile, culturale e sociale nel riconoscimento dei diritti. Per non parlare dei bisogni ambientali e della gestione dell'energia». Una serie di trasformazioni che hanno suscitato «la proliferazione di iniziative che partivano dal basso: si pensi all'esperienza del

volontariato, delle cooperative sociali, alla grande invenzione delle fondazioni bancarie, alla diversificazione del mondo associativo». E nel pianeta delle attività sociali «ha fatto irruzione la dimensione economica: prima la sopravvivenza era legata a donazioni di privati e sussidi che si ottenevano dalla pubblica amministrazione. Adesso si opera sul mercato, vendendo servizi assistenziali, ad esempio, pur mantenendo inalterato l'ideale. Siamo il primo paese al mondo con una legge sull'impresa sociale», rileva Scalvini.

Tuttavia la grande trasformazione in atto nel del terzo settore e delle fondazioni «mette sotto stress questo mondo» ed è insufficiente governarla con la normativa. Quindi è necessario un soggetto istituzionale che permetta al terzo settore di interloquire non solo dal punto di vista legale, ma nel quale «rendere trasparente il proprio operare e avere risposte certe su come comportarsi rispetto alla *governance*, all'amministrazione e ad altro, per tornare a casa senza avere l'assillo di quale sarà la reazione dietro l'angolo dal punto di vista fiscale e civile». Di qui scaturisce la proposta e l'esigenza di avere «un'autorità che guidi questo processo: un embrione è stata l'Agenzia per le onlus. In questa prospettiva, con uno spirito europeo senza provincialismo capace di confrontarsi, ci sembra che l'esperienza anglosassone della *Charity Commission*, sia valida per continuare a far crescere un processo virtuoso dal punto di vista sociale ed economico».

Rispetto della normativa e valorizzazione

Sulla scorta di queste riflessioni, Assifero

ha fortemente voluto al suo ultimo convegno “Risorse private per il terzo settore”, promosso a Roma il 10 marzo scorso, la partecipazione di **Dame Suzi Leather**, presidente della *Charity Commission* dell'Inghilterra e del Galles, da molti considerato il modello a cui ispirarsi per costituire anche in Italia un'*authority* del privato sociale, trasformando così l'Agenzia delle onlus. La *Charity Commission* è infatti una struttura indipendente il cui scopo è quello di regolamentare il terzo settore per garantire il rispetto della normativa vigente, incoraggiarne l'efficacia e rendere più consapevole la società del ruolo che il terzo settore può svolgere nello sviluppo delle comunità

locali. Infatti ricopre un ruolo cruciale nel garantire la crescita del privato sociale, anche attraverso forme di collaborazione con gli stessi enti non profit, concentrando attenzione e risorse là dove ci sono maggiori rischi per i beneficiari, i patrimoni e le referenze degli enti non profit d'utilità sociale, indi-

viduando modalità d'intervento con il maggior impatto. Ad esempio, di recente la Commissione si è concentrata sulle strategie che gli enti devono seguire per gestire al meglio il loro patrimonio, elaborando delle linee guida che potrebbero essere interessanti anche per l'Italia, dove normalmente i risultati della gestione patrimoniale sono sensibilmente più bassi di quello che avviene in altri contesti.

«I sostenitori si aspettano un alto livello di trasparenza, responsabilità e correttezza nella spesa», ribadisce la presidente della *Charity Commission*, che ha un registro on line degli enti benefici: «Quelli con reddito superiore a

“
La situazione generale
di crisi economica
produrrà mutazioni
nelle risorse disponibili,
sia pubbliche
che private,
e la loro allocazione



Suzi Leather in visita all'associazione londinese The passage, impegnata sul fronte dei senza fissa dimora

30mila euro devono inviarc i loro conti, che vengono pubblicati sul sito. Indaghiamo sugli illeciti, non investighiamo sui comportamenti penalmente rilevanti, ma abbiamo potere di rimuovere amministratori, congelare conti bancari e nominare amministratori *ad interim*. Inoltre la Commissione pubblica linee guida per gli amministratori, «ad esempio sugli investimenti; in un'altra ricerca abbiamo valutato la collaborazione tra piccoli enti: è ancora insufficiente, ma quando esiste, di massima, è sempre molto positiva», sottolinea Leather, evidenziando il successo dei progetti “*local giving*” e delle “fondazioni di comunità”, che si stanno sviluppando anche in Italia. E finora si sono rivelate, nel Regno Unito, uno strumento importante per promuovere le donazioni con scopi sociali. La loro associazione di categoria,

il *Community Foundation Network*, in collaborazione con la *Charity Commission*, ha sviluppato veri e propri standard di settore che devono essere certificati da un valutatore esterno: una buona pratica replicabile anche nel nostro Paese? Organismi di controllo e associazioni di categoria potrebbero così avviare sinergie e creare il terreno «per lo sviluppo di quella fiducia senza la quale è illusorio pensare di poter catalizzare risorse private per finalità d'utilità sociale», fa notare Scalvini.

Costruire fiducia nel locale

In questo ambito non mancano esperienze concrete della *Charity Commission*, raccontate dalla presidente: «In un progetto, alcuni gruppi di enti si sono impegnati a migliorare i loro standard qualitativi, che poi la Commissione

ha approvato; i membri sono uniti da un *brand*, un'etica, spesso da un nome. Noi offriamo un marchio di qualità». Grande successo, poi, registrano le fondazioni di comunità, radicate sul territorio, ognuna con il suo Consiglio di amministrazione: «Lo scorso anno hanno raccolto finanziamenti per 88 milioni di euro, con volontari sul posto; le iniziative supportate fanno la differenza in loco, soprattutto in comunità meno abbienti. Ad esempio, al Nord dell'Inghilterra si opera per arginare il fenomeno delle bande giovanili, nell'ambito della devianza e dell'uso di arma; in tre anni i comportamenti asociali sono diminuiti del 13%; molti giovani ex detenuti hanno trovato occupazione». Le fondazioni di comunità, dunque, «ricevono e gestiscono grandi donazioni di individui che spesso abitano lontano, ma molti soldi vengono dalla comunità stessa, con un notevole impatto. Ma è importante notare che rappresentano un cambiamento dell'approccio dell'ente benefico puro, che ridistribuisce dai più ricchi ai più poveri».

In Inghilterra e Galles la beneficenza sembra resistere, nonostante la crisi: «Lo 0,4% della spesa delle famiglie è dato in be-

neficenza: un dato stabile dal 1988 al 2008», riferisce Leather. «Abbiamo 180mila enti di beneficenza, di cui 11mila religiosi, senza contare quelle che non hanno obbligo di registrarsi perché non raggiungono i 6mila euro annui». Un "esercito" che riesce annualmente a produrre un reddito complessivo di «60 miliardi di euro, pari a 1.100 euro ad abitante. Non esistono aree della vita e della società che non vengono toccate». Ma anche nel Regno Unito il privato sociale comincia ad avvertire le conseguenze della difficile congiuntura economica. «Purtroppo molti enti benefici saranno costretti a chiudere nei prossimi anni, a motivo della crisi. E il nostro budget è stato tagliato del 33% per i prossimi quattro anni, quindi occorre lavorare di più per convincere le persone a donare», osserva Leather. Anche se in questo orizzonte cominciano ad affacciarsi i *social network* come Facebook e Twitter, «sui quali i sostenitori possono diventare promotori e ambasciatori degli enti di beneficenza». E sta emergendo «una nuova generazione di filantropi, esempi di capitalismo per veri cambiamenti sociali». ■

Che cosa è Assifero

Assifero (Associazione italiana fondazioni ed enti di erogazione) è nata il 14 luglio 2003, raggruppando realtà che perseguono la loro missione attraverso l'attività erogativa, tra cui le fondazioni private o di famiglia, le fondazioni d'impresa, quelle di comunità e gli altri enti erogativi. La mission è quella di diventare il punto di riferimento della filantropia istituzionale in Italia aumentando il numero, la coesione, le risorse e l'impatto degli enti d'erogazione. Attualmente Assifero si è data una strategia che ha come obiettivi principali il miglioramento del contesto in cui opera la filantropia istituzionale; la nascita di nuove fondazioni di erogazione; l'assistenza agli enti d'erogazione; lo sviluppo della rete fra le fondazioni d'erogazione; l'approfondimento delle relazioni internazionali; il rafforzamento della propria struttura interna. Per informazioni: www.assifero.org.